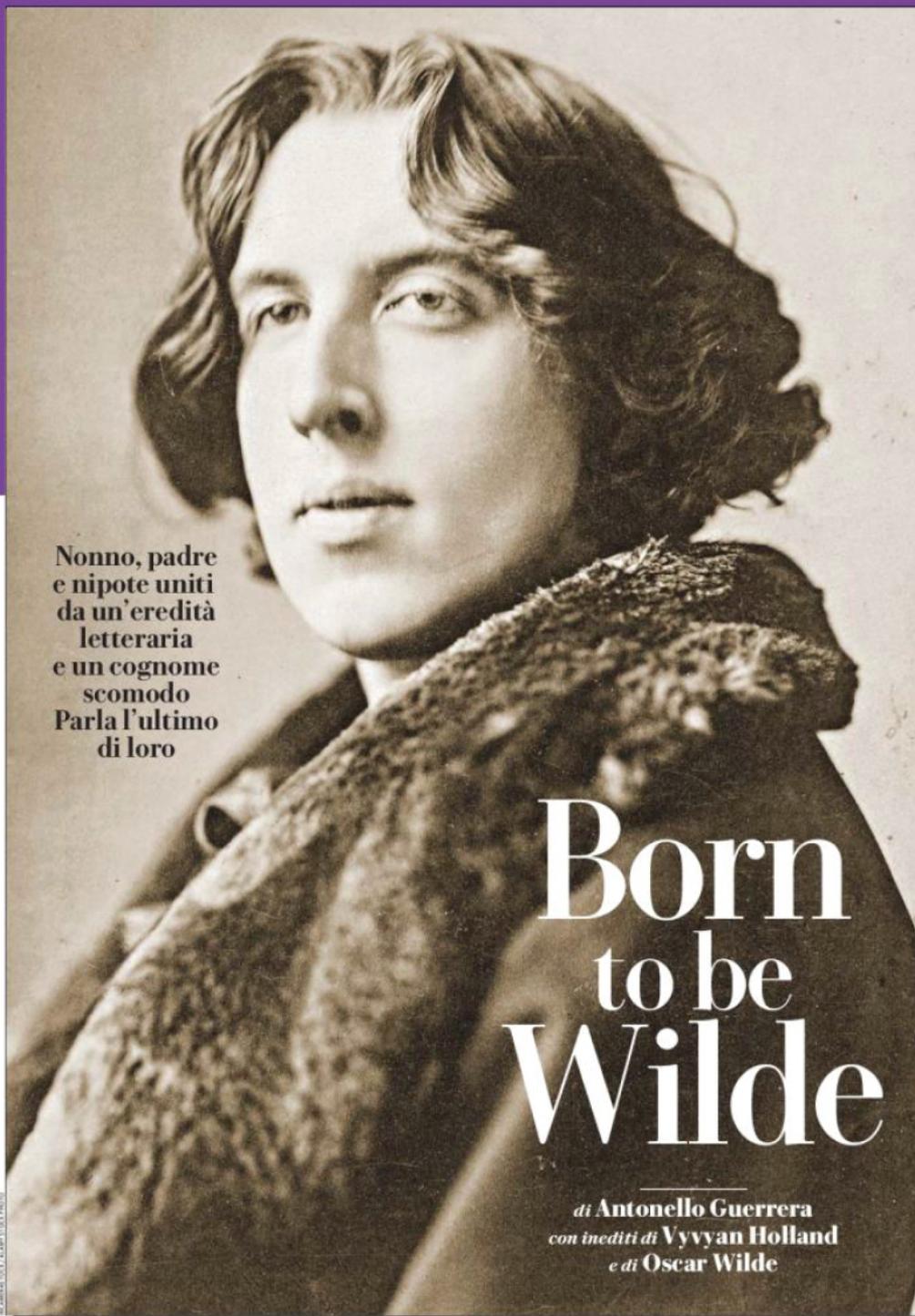


Sabato, 22 aprile 2023

la Repubblica

Numero 333

ROBINSON



Nonno, padre
e nipote uniti
da un'eredità
letteraria
e un cognome
scomodo
Parla l'ultimo
di loro

Born to be Wilde

di Antonello Guerrera
con inediti di Vyvan Holland
e di Oscar Wilde

SCRIVONO PER NOI

Alessandro Bergonzoni

Maurizio Cucchi

Giancarlo De Cataldo

Maurizio Fiorino

Antonio Gnoli

Maurizio Maggiani

Stefano Massini

Piero Melati

Marino Niola

Susanna Nirenstein

Saverio Raimondo

Michele Smargiassi

Licia Troisi

L'intervista

Jim Jarmusch
Hollywood?
Meglio la musica

di Luca Valtorta

La nuova rubrica

Luca Barbarossa
La mia playlist
per Robinson

di Luca Barbarossa

Come Dorian Gray
Lo scrittore Oscar Wilde
(1854-1900) in un celebre
ritratto del 1882 firmato
da Napoleon Sarony

Nonno Oscar

L'importanza di chiamarsi Wilde

Tra segreti e scandali, Merlin Holland racconta la storia di una famiglia che ha cancellato il suo cognome

dal nostro corrispondente **Antonello Guerrera**



S **DUBLINO** ulla roccia di un angolo del parco Merion Square, di fronte alla porta numero 2 della piazza dove nacque, c'è la sua statua: liscia, cromatica, una porcellana gravida di libertà. È il tributo di Dublino a Oscar Wilde che turisti, pel-

legrini e studenti del vicino Trinity College omaggiano ogni giorno ma che un altro gigante della letteratura come John Banville esecra: «Questa è l'Irlanda: una statua bruttissima per Wilde, e quattro navi della Marina battezzate con i nomi di Joyce, Beckett, Yeats e Shaw». Stessa venerazione al Père Lachaise di Parigi, dove la leggenda un po' dandy della letteratura venne sepolto dopo la persecuzione inglese e la morte del 30 novembre 1900 a 46 anni. Da decenni, cade un'incessante pioggia di baci rossi sulla sua tomba.

Born to be Wilde. Chi non vorrebbe chiamarsi Wilde oggi? Non suo nipote, Merlin Holland: «Io sono figlio di mio padre Vyvyan, non di mio nonno Oscar Wilde», ci dice al telefono il 77enne biografo e scrittore inglese dalla Dordogna francese dove si è stabilito qualche anno fa. «Avrei potuto rivendicare il vecchio cognome della mia famiglia. Sarebbe stato meraviglioso, sai che notizia! Ma ho preferito non farlo per rispetto di quanto ha sofferto mio padre. Per lui portare il nome Wilde sarebbe stato un fardello ancora più intollerabile». Non fraintendetelo, Merlin Holland: «È stata una crudele ironia che Oscar Wilde sia stato scelto dal destino per soffrire al posto di tutti gli innumerevoli artisti che hanno condiviso la sua fragilità», scrive nella postfazione di *Essere figlio di Oscar Wilde* di suo padre Vyvyan Holland, avvocato, militare, poi autore della Bbc e traduttore. Un tomo a cura proprio di Merlin, e ora ripubblicato da La Lepre con quattro racconti di Wilde inediti in Italia, anzi

poemi in prosa: *Il poeta, L'attrice, Simone di Cirene e Jezabel*. «Sono opere importanti, perché ci fanno capire i lati nascosti di Oscar Wilde, come le lettere inedite spuntate nel 1962: da allora si capì che mio nonno non era solo un uomo giocoso e divertente, ma celava tormenti e lati oscuri anche prima di essere imprigionato per "indecenza"».

Essere figlio di Oscar Wilde è il diario malinconico e romantico di Vyvyan Holland, che esordisce con una spietata autocensura: rinunciare al nome del padre e la fuga in Svizzera, Germania, Italia, come a Nervi. Tutti perdono il nome Wilde: lui, il fratello Cyril che morirà nella Prima guerra mondiale e che papà Oscar cita esplicitamente e nelle sue lettere a differenza di Vyvyan, e poi anche mamma Speranza, moglie di Oscar. La paura è di essere perseguitati come l'autore de *Il ritratto di Dorian Gray*. Uno specchio nero.

E dunque, Merlin Holland, che cosa significa oggi essere un Wilde?

«Come un vino rosso di Barolo: ricco, scuro, intenso, sensuale, alcolico, che ti ubriaca. Questo era Oscar. Ma ne resta un po' in fondo al bicchiere, mio padre lo annacqua e ne lascia un altro po'. Poi arrivo io. Ogni volta, ogni nostra generazione, un vino sempre più blando. Spero che, quando arriverà a mio figlio, il vino non sappia più di nulla. Ne sarei molto felice».

Perché?

«Perché per me ripercorrere la vita di Oscar Wilde è sempre stata una necessità, più che un'ossessione. Le persone mi hanno chiesto sempre, ogni volta, di mio nonno, persino se avesse mai letto Nietzsche. Mio padre, tutta la mia famiglia, siamo stati marchiati per sempre dal terrore e dalle sofferenze di Oscar, papà ha rotto le barriere solo grazie alla sua seconda moglie e mia madre. Thea e Desmond. Per questo ho

Il memoir Tre generazioni a confronto



Essere figlio di Oscar Wilde (La Lepre edizioni, traduzione di Lucia Matani, pagg. 352, euro 24) è il libro, finora inedito in Italia, in cui il secondogenito del grande scrittore, Vyvyan Holland, raccontò la storia della sua famiglia. Il volume è curato dal figlio di Vyvyan, Merlin Holland, e contiene quattro racconti inediti di Wilde (uno dei quali, intitolato *L'attrice*, trovate a pagina 5 di questo inserto, mentre a pagina 4 c'è un estratto da uno dei capitoli del libro)

venga sul nostro @eurekabo



dedicato buona parte della mia vita a mio nonno».

Non prova felicità od orgoglio a essere comunque un Wilde?

«Sto scrivendo un altro libro, su quanto accaduto dopo la morte di mio nonno, con tutti i casi giudiziari che hanno coinvolto amici e nemici dopo di lui. È impossibile non provare una rabbia enorme per quanto ha subito la mia famiglia. Mio padre, nel 1954, voleva pubblicare una bellissima foto di me e lui insieme, nel retro del libro, ma poi lo hanno dissuaso perché altrimenti avrebbe condannato anche me alla gogna. Eppure avevo solo 8 anni, ma allora in Inghilterra infuriava l'omofobia, il grande attore John Gielgud (anche a teatro ne *L'importanza di chiamarsi Ernesto*, ndr) o politici come Lord Montagu vennero arrestati. Nella prima edizione di *Essere figlio di Oscar Wilde* la parola omosessualità neanche viene citata. Senza contare il disprezzo che provo anche per l'Inghilterra di oggi».

Come mai?

«Se prima era estremamente puritana, oggi è l'esatto opposto, di grande corruzione morale: la brama di soldi e i modi degli americani hanno conquistato tutto. Tempo fa in Inghilterra hanno approvato la Legge Turing affinché le vittime delle crudeli persecuzioni omofobe nel passato potessero chiedere l'amnistia per loro o i propri cari: ma io non chiedo un bel nulla, significherebbe riconoscere di essere nel torto e legittimare l'establishment britannico. In ogni modo, voglio incanalare questa rabbia in energia positiva per raccontare ancora meglio che cosa rappresenta ancora oggi Oscar Wilde».

Secondo lei perché suo nonno ancora oggi non solo è letto ma amatissimo, anche dai giovani che gli badano la tomba?

«Integrità, ribellione e sensualità. Era un ribelle, pronto ad andare in prigione. Ha promosso un'idea



Siamo stati marchiati dal terrore e dalle sofferenze di Oscar. È impossibile non provare rabbia per quanto abbiamo subito



Era un ribelle, pronto ad andare in prigione. Ha promosso un'idea sentimentale della vita. I giovani lo amano per questo



▲ Padre e figlio

Il piccolo Merlin Holland con suo padre Vyvyan, secondogenito di Oscar Wilde, in due foto inedite scattate nel 1954, anno di uscita del libro *Son of Oscar Wilde* in cui Vyvyan Holland rievoca la figura del padre e gli anni trascorsi insieme a lui

sentimentale della vita, il lato femminile di ognuno di noi, ma soprattutto l'idea della sensualità, un'elegia dei sensi. Tutte queste cose piacciono ai giovani. E poi quel senso di giocare con il fuoco, di dover schivare sempre il pericolo, come nel *De Profundis* per il suo amante Lord Alfred Douglas: "Era come fare festa in mezzo alle pantere e questo era già mezzo divertimento».

E forse anche la sua cortesia e gentilezza fino all'ultimo respiro, nonostante le ingiustizie subite?

«Certo. In alcune lettere, la sua rabbia è evidente, ma mio nonno non era un uomo cattivo e non ha mai aggredito nessuno. In questo senso era molto irlandese. Mostrava questo stesso lato del carattere quando discuteva con altri, non monopolizzava mai la conversazione. Era una persona inclusiva, che voleva far sentire tutti a proprio agio. Questo è evidente anche nel libro di mio padre».

Chissà che cosa direbbe Wilde oggi di fronte alla riscrittura o censura parziale di opere di grandi autori del passato come Roald Dahl o Agatha Christie.

«Io credo sia sbagliato censurare o riscrivere senza l'ok dell'autore, e i casi di Dahl e Christie ne sono la prova. Anche in *Dorian Gray*, c'è il protagonista che chiama Mr Isaacs "quell'orrido ebreo", per esempio. Anche gli epiteti offensivi in Dahl verso i bambini grassi sono da condannare. Ma secondo me oggi è meglio contestualizzare, e non cancellare, per spiegare come mai allora fosse accettabile e oggi no».

Oscar Wilde verrebbe censurato anche oggi?

«Non credo, ma potrebbe capitare. Tuttavia, anche mio nonno a volte si autocensurò: in una edizione di *Dorian Gray* in Inghilterra cancellò la dichiarazione di amore gay del pittore Basil Hallward per il protagonista. Magari anche oggi Oscar Wilde reprimerebbe così se stesso per farsi pubblicare? Chissà».

venga letto sul nostro @eurekador.it

Papà Oscar

Quando mi costruiva castelli di sabbia

di Vyvyan Holland

È stato solo in quei primi anni che sono stato con mio padre, dopo il 1895 non l'ho mai più visto. La maggior parte dei ragazzi adora il proprio padre e noi adoravamo il nostro e, come tutti i bravi papà, lui per noi due era un eroe. Era alto e distinto e, ai nostri occhi acritici, era tanto bello. In lui non c'era niente del mostro che alcune persone, che non lo hanno mai conosciuto e nemmeno mai visto, hanno cercato di farlo diventare. Era un vero compagno per noi e abbiamo sempre aspettato con ansia le sue frequenti visite in cameretta. Molti genitori, all'epoca, erano troppo severi con i loro bambini, insistevano come tromboni pretendendo un rispetto che magari non meritavano. Mio padre era diverso: nella sua natura c'era così tanto del fanciullo che si divertiva a giocare con i nostri giocattoli. Si metteva a quattro zampe sul pavimento della cameretta e si trasformava una volta in un leone, un'altra volta in un lupo o ancora in un cavallo, senza curarsi del suo aspetto solitamente immacolato.

Era sempre molto entusiasta di giocare con noi. Un giorno arrivò con un carretto-giocattolo del latte trainato da un cavallo con una criniera vera: tutta la bardatura si poteva sganciare e le zangole sul carretto potevano essere rimosse e aperte. Quando mio padre scoprì questa cosa, corse immediatamente giù e tornò con una brocca di latte con cui riempì le zangole, poi ci mettemmo tutti a correre intorno al tavolo della cameretta versando latte dappertutto, finché non arrivò la tata a mettere fine al gioco. Come tutti i papà, lui aggiustava i nostri giochi, passò un intero pomeriggio a riparare il fortino di legno che era andato in pezzi a causa delle varie battaglie e, quando finì, insistette che tutti in casa venissero a vedere come era riuscito bene e lo elogiasse. Ha giocato molto con noi anche nella sala da pranzo, che era in qualche modo più adatta a giocare rispetto alla cameretta, perché c'erano più sedie, tavoli e credenze da schivare e più spazio per arrampicarsi su papà.

Quando si stancava di giocare, ci teneva quieti raccontandoci delle favole o delle storie avventurose, di cui aveva una scorta infinita. Era un ammiratore di Jules Verne, di Stevenson e del Kipling più fantasioso. L'ultimo regalo che mi fece fu *Il libro della giungla* e mi aveva già regalato *L'Isola del Tesoro* e *Il giro del mondo in 80 giorni* di Jules Verne, che fu il primo libro che lessi tutto da solo. Ci raccontava tutte le favole che scriveva, adattandole alle nostre giovani menti, e molte altre. Ce n'era una che parlava di alcune fate che vivevano in grandi

Wilde è stato un padre di famiglia per pochi anni, prima di essere perseguitato dalla giustizia. Qui il figlio Vyvyan rievoca i momenti felici



bottiglie di acqua colorata, che le farmacie mettevano nelle loro vetrine con delle luci dietro per fargli assumere tutte forme diverse. Quando faceva notte e il negozio si svuotava, le fate uscivano dalle loro bottiglie e giocavano, danzavano e preparavano le pillole. Una volta, Cyril chiese a nostro padre come mai avesse le lacrime agli occhi quando ci raccontava la favola del *Gigante egoista* e lui rispose che le cose belle lo facevano sempre piangere. Ci parlava della sua casa natale a Moytura, dove un giorno ci avrebbe portato e della «grande carpa malinconica» nel lago Corrib, che non si muoveva mai dal fondo finché lui non la chiamava cantando le canzoni irlandesi imparate da suo padre, e che ci avrebbe cantato. Secondo me, lui non cantava molto bene, ma per noi aveva la voce più bella del mondo. C'era una canzone in particolare chiamata *Athá mé in mu codladh, agus ná dúishe mé* che significa

«Sto dormendo, non svegliatemi» che ritrovai da adulto quando tentai di imparare la lingua irlandese da autodidatta. E inventava per noi poesie in prosa di cui non capivamo sempre il significato, ma che ci lasciavano sempre incantati. Molte di queste non furono mai pubblicate, ma lui ne creava in continuazione.

Quando sono diventato maggiorenne, ho incontrato una signora che aveva conosciuto mio padre quando era ragazzo. Una volta, dopo che lui aveva affascinato lei e alcuni suoi amici con le sue storie, decise di correre a casa e di trascriverle esattamente come lui le aveva raccontate, per quanto poteva ricordare (...).

Mio padre viveva nel suo mondo, un mondo artificiale, forse, ma in cui le uniche cose che contavano davvero erano l'arte e la bellezza in tutte le loro forme. Questo gli conferì quell'orrore della convenzionalità che alla fine lo distrusse.

Forse trascorse i suoi momenti migliori con noi al mare. Era un grande nuotatore, si divertiva tantissimo ad andare in barca e a pescare e, quando non faceva molto freddo, ci portava con lui, anche se non credo che noi la prendessimo molto bene. Io ero troppo preoccupato per i pesci che si agitavano e guizzavano sulle assi della barca. Preferivo aiutare mio padre a costruire castelli di sabbia: un'arte in cui eccelle. Erano castelli lunghi e di forma irregolare, con fossati, tunnel, torri e bastioni. Quando finiva di costruirne uno, di solito tirava fuori dalla tasca alcuni soldatini di piombo per presidiare le mura.

© 2023 by La Lepre Edizioni. Originally published in English by Rupert Hart-Davis Ltd under the title *Son of Oscar Wilde* / © Vyvyan Holland, 1964 *Foreverold*, addenda and corrigenda, / © Merlin Holland 1987, 1999

▲ Fratelli
Vyvyan e Cyril Wilde, i due figli del celebre scrittore, rispettivamente di cinque e sei anni, in uno scatto del 1891 circa. Nella pagina accanto, Oscar Wilde (1854-1900) in un ritratto del 1882 circa

venga distribuito
sul nostro sito
@eurekabo

Io, Oscar

Il dilemma dell'attrice geniale

di Oscar Wilde

Ci fu, un tempo, una grande attrice. Una donna che aveva raggiunto tali trionfi da avere l'intero mondo dell'arte ai suoi piedi, in adorazione. L'incenso della devozione altrui aveva pervaso la sua vita e offuscato i suoi occhi per così tanti anni, che lei non aveva desiderato mai niente altro.

Arrivò un giorno, però, in cui incontrò un uomo e lo amò con tutta la sua anima. E fu così che tutta la sua arte, i suoi trionfi e le nuvole di incenso divennero niente per lei, l'amore era tutta la sua vita. Malgrado ciò, l'uomo che lei amava divenne geloso - geloso di quel pubblico a cui la donna non teneva più. Lui le chiese di abbandonare la sua carriera e di lasciare il palco per sempre. Lei lo fece senza remore, affermando: «L'amore è più importante dell'arte, più importante della fama, più importante della vita stessa». E così abbandonò il palco e i trionfi con piacere e dedicò la sua intera vita all'uomo che amava.

Il tempo passò in fretta e l'amore dell'uomo si affievolì sempre più; la donna che aveva abbandonato tutto per lui lo sapeva, e la consapevolezza di questa situazione ricadde su di lei come la nebbia gelida della sera, un velo grigio di disperazione la avvolse dalla testa ai piedi. Ma lei era una donna coraggiosa e forte e guardò l'orrore dritto in faccia, senza paura. Sapeva di essere giunta alla crisi della sua vita, la crisi che riguardava la questione da cui dipendeva il suo destino. Osservò la situazione con spietata e chiara lucidità, che le spezzò il cuore. Aveva sacrificato la sua carriera per il suo amore e ora quell'amore la stava distruggendo. Se non avesse trovato un motivo per ravvivarla, quella luce che si stava spegnendo si sarebbe esaurita completamente, lasciandola affranta tra le rovine della sua vita distrutta.

E ora, quella donna, che era stata una grande attrice, comprendeva che la sua arte, invece di esserle di aiuto e ispirazione nel momento più buio della sua vita, rappresentava, al contrario, un ostacolo. Sentiva la mancanza del direttore di scena, delle parole e delle idee degli autori. Non aveva mai fatto nulla senza di loro: ogni pensiero, ogni intonazione e quasi ogni movimento le veniva indicato, perché questa è l'arte dell'attore. E ora, che lei aveva bisogno di pensare, di alzarsi e agire per sé stessa, si sentiva indifesa e senza risorse, come un bambino che all'improvviso deve confrontarsi con un grande problema; ma ogni giorno che passava, la necessità di agi-

In questo splendido racconto finora inedito il grande scrittore indaga sui legami pericolosi tra arte e vita Incarnandoli in un volto di donna



re, immediata e forte, si faceva strada in lei, ogni volta con urgenza maggiore.

Un giorno, mentre passeggiava avanti e indietro come una leonessa in gabbia, sempre più disperata a ogni minuto che passava, un uomo venne per incontrarla. Lui era stato il direttore del teatro in cui aveva recitato nei primi tempi. Era venuto a chiederle, con scarso preavviso, di recitare una parte in un nuovo spettacolo. Lei rifiutò. Cosa doveva farsene di un palco e di quell'arte falsa, che trasformava coloro che la praticavano in pupazzi, pupazzi indifesi mossi da fili nelle mani dei direttori e degli autori? Adesso lei era alle prese con una tragedia della vita reale, davanti alla quale tutte le finte sofferenze sul palco non erano altro che orpelli e cartapesta. Ma il direttore insistette, per lui era una questione di soldi, così le ronzò intorno con la perseveranza di una mosca in autunno, che non sarebbe stata scacciata. Non avrebbe voluto almeno leggere il copione? Per liberarsi di lui, decise di leggerlo e trovò che la tragedia di quell'opera rispecchiava la tragedia della sua vita. La situazione era la stessa e veniva anche indicata una soluzione al problema. Il destino era venuto in aiuto all'attrice con un'opera teatrale. Lei l'avrebbe messa in scena e avrebbe padroneggiato ogni aspetto della situazione. Così studiò la parte e poco dopo la recitò davanti a un grande pubblico. Recitò con un'ispirazione e un fervore che non aveva mai avuto durante la sua intera carriera e gli applausi che scrosciavano in tutto il teatro furono l'irresistibile omaggio che i cuori e le anime degli uomini rendono al genio che li ha conquistati.

Quando fu tutto finito, tornò a casa sfinita e ancora stupefatta, con il clamore e le grida del pubblico che ancora le risuonavano nelle orecchie. Aveva dato tutto il meglio di sé, aveva messo ai loro piedi tutto il potere e la meraviglia della sua anima. Tutto ciò le aveva lasciato un senso di impotenza e stanchezza. Arrivò a casa carica di fiori, ma sfinita. Appena entrata, notò i due posti preparati al tavolo per la cena e ricordò che quella notte avrebbe deciso il suo destino. Lo aveva dimenticato, fino a quel momento. Fu allora che l'uomo che aveva amato entrò e le disse: «Sono ancora in tempo?».

Lei guardò l'orologio e rispose: «Sei in tempo, ma ormai è troppo tardi».

© 2023 by La Lepre edizioni. Originally published in English by Rupert Hart-Davis Ltd under the title *Son of Oscar Wilde* © Vyryan Holland, 1954 Foreword, addenda and corrigenda / © Merlin Holland 1987, 1999

La genesi Un cantastorie, due trascrizioni

Questo racconto è uno dei quattro in appendice a *Essere figlio* di Oscar Wilde di Vyryan Holland (La Lepre edizioni). Apparvero sulla rivista *The Mask* nel 1912 con una nota: "Raccontati da Wilde a Miss Aimée Lowther quando era bimba e trascritti da lei". Una stampa di sole 5-6 copie fu ordinata da Gabrielle Enthoven, che disse a sua volta di averli trascritti a memoria. Le due versioni sono praticamente identiche.

venga su eur@eurkabbidui.com
sul nostro telegram [@eurkabbidui](https://t.me/eurkabbidui)